

Sandra Celentano

IL DUELLO TRA BENEDETTO CROCE E IL DUCA CARAFA D'ANDRIA. ONORE E LIBERO PENSIERO

Sinossi: Nel 1894 Croce pubblica il volume *La critica letteraria: questioni teoriche*, anticipato sul «Mattino» da un articolo circa il *Giudizio estetico* della critica letteraria che veniva insegnata nell'Accademia napoletana del tempo. Lo scritto viene considerato offensivo dal professor Bonaventura Zumbini, tanto che il professor Raffaele Trojano, allievo dello Zumbini, propose a Croce una sfida a duello. La ricerca intende indagare, alla luce dei recenti studi biografici sul filosofo e fonti storico-letterarie come, nel caso di Croce, la pratica del duello e la difesa del proprio onore possano essere considerate il simbolo della libertà di espressione e gettare nuova luce tra il suo pensiero liberale e gli eventi storici contemporanei.

Parole chiave: Benedetto Croce, Accademia napoletana, Bonaventura Zumbini, duello.

Abstract: In 1894 Croce published the volume *Literary Criticism: theoretical questions*, anticipated by an article in «Il Mattino» about the *Aesthetic Judgment* of Literary Criticism that was taught in the Neapolitan Academy. The writing was considered offensive by Professor Bonaventura Zumbini, so much so that Professor Trojano, a student of Zumbini, proposed a challenge to a duel to Croce. The research intends to investigate, in the light of recent biographical studies on the philosopher and historical-literary sources, how, in Croce's case, the practice of dueling and the defense of one's honor can be considered the symbol of freedom of expression and shed new light between his liberal thought and contemporary historical events. *Parole chiave:* Benedetto Croce, Accademia napoletana, Bonaventura Zumbini, duello.

Keywords: Benedetto Croce, Accademia napoletana, Bonaventura Zumbini, duel.

Introduzione

Il 19 marzo del 2017 viene pubblicato un articolo su «Il Mattino» nel quale si ripercorrono i rapporti di Benedetto Croce con la testata giornalistica napoletana, diretta dai coniugi Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio. L'articolo ricorda come i legami tra il filosofo e il giornale, inizialmente molto collaborativi, si raffreddarono in seguito ad un pericoloso avvicinamento al regime e alla ridotta ventata liberale della testata, linfa di rigogliose discussioni e confronti. È proprio grazie al ruolo svolto dal giornale tra gli intellettuali che gravitavano a Napoli che Croce conobbe D'Annunzio e la stessa Matilde Serao svolse un ruolo nevralgico; non è un caso, infatti, che nel fitto scambio epistolare tra lei e il filosofo questi ponesse in luce l'intelligenza della scrittrice e la capacità di essere un attrattore culturale per l'élite del tempo.

Il «Mattino», il giorno 26 aprile 1895, diede notizia di un duello combattuto tra Benedetto Croce e il duca Riccardo Carafa D'Andria, liquidando il curioso fatto con poche righe, tratte dal verbale di scontro:

Oggi ha avuto luogo uno scontro tra il signor Riccardo Carafa d'Andria e il signor Benedetto Croce. Alla quarta messa in guardia il signor Benedetto Croce ha riportato una ferita alla guancia sinistra, che, a giudizio dei medici, impediva il prosieguo dello scontro. Gli avversari, che sul terreno si sono comportati con perfetta cavalleria, si sono stretti lungamente la mano.

Napoli, li 25 aprile 1895.

Pel Duca d'Andria Principe di Monteroduni Principe Raff. Di Cerenzia

Per il cavalier Benedetto Croce Vittorio Pica Giuseppe del Pozzo.¹

Tutto era iniziato in seguito al giudizio espresso dal filosofo in un articolo intitolato *Il giudizio estetico* (comparso sul «Mattino» del 10-11 dicembre 1894),

¹ È possibile leggere il testo dell'articolo del giornale nella miscellanea di scritti del fondo Benedetto Croce (Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio Benedetto Croce 2.9.61), consultabile sul sito dell'archivio del Senato: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-croce/benedetto-croce> (url consultato il 7/11/2024). Il suddetto fondo conserva documenti interessantissimi sulle discussioni e sulla vita culturale napoletana in genere che riguardano non solo il filosofo ma anche intellettuali che gravitarono nella sua orbita, che con lui ebbero rapporti anche indiretti e di cui si farà cenno nel presente articolo. Si segnala l'ultima biografia pubblicata sul filosofo: P. D'ANGELO, *Benedetto Croce: la biografia I*, Il Mulino, Bologna 2023; G. GALASSO, *La memoria, la vita, i valori. Itinerari crociani*, a cura di E. Giammattei, Il Mulino, Napoli 2015; *Filosofia civile e crisi della ragione: Croce filosofo europeo*, a cura di A. Musci e R. Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016; G. DESIDERIO, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Liberilibri, Macerata 2014; E. GIAMMATTEI, *I dintorni di Croce. Tra figure e corrispondenze*, Guida, Napoli 2009.

che proponeva parti del suo volume *La critica letteraria: questioni teoriche* allora in uscita, sul ruolo svolto dall'Accademia napoletana nell'ambiente culturale, secondo lui mediocre e di scarso vigore logico a causa dell'allontanamento dal metodo desanctisiano che a Napoli, negli anni precedenti, aveva tracciato una via importante erroneamente abbandonata da chi era subentrato, e in particolare da Bonaventura Zumbini, sul cui metodo critico Croce esprime un severo giudizio negativo.² Del corposo saggio si ha traccia anche nel successivo scritto *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, confluito come *Appendice* al IV volume della *Letteratura della nuova Italia*, in cui Croce analizzava le varie espressioni culturali nella città partenopea, passando in rassegna l'operato di tante personalità, tra cui Zumbini. Un suo allievo, Raffaele Trojano, considerò le affermazioni di Croce molto offensive tanto che pensò di sfidarlo a duello per riaffermare l'onore del professor Zumbini. Dopo vari colloqui con il duca Carafa d'Andria però le parti convennero sull'inopportunità per Croce di combattere un duello, considerata la sua fragilità fisica, causata dal disastro di Casamicciola, avvenuto quando il filosofo era ancora molto giovane e, in generale, per la sua scarsa predisposizione ad attività che richiedessero uno sforzo fisico. In seguito alla lettura più approfondita del contributo di Croce si convenne sul fatto che l'intento non era quello di offendere ma di far riflettere sul metodo che si stava seguendo a Napoli e su quanto fosse vivo l'insegnamento di Francesco De Sanctis. La situazione degenerò quando Riccardo Carafa d'Andria, uno dei padrini di Croce e figura di spicco nell'aristocrazia napoletana, fece trapelare la motivazione per cui si era giunti a tale compromesso, sostenendo anche che egli si fosse sottratto a una precedente sfida. Croce si sentì profondamente offeso nell'onore e, per ristabilire la sua reputazione, decise di sfidare a duello lo stesso Riccardo Carafa d'Andria, nonostante non avesse alcuna conoscenza della scherma. Dopo aver seguito lezioni di preparazione da un accreditato maestro, il duello ebbe luogo e Croce venne ferito alla guancia sinistra; sembrerebbe che il filosofo abbia risposto

² Per la polemica letteraria nata in seguito al volume di Croce *La critica letteraria: questioni teoriche* (Loescher, Roma 1894), cfr. la recensione di F. D'OVIDIO, *A proposito d'una recente pubblicazione*, in «Il Mattino», 13 gennaio 1895, in <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-croce/benedetto-croce> (Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio Benedetto Croce 2.9.51; url consultato il 7/11/2024). Nello scritto si fa riferimento alle posizioni di De Sanctis che «esamina le opere dal punto di vista filosofico e storico» e Zumbini che invece tiene conto dell'ambiente da cui nasce un'opera. Croce aveva evidenziato differenze tra i due che non avevano fondamento e che erano comunque marginali rispetto al profondo legame che ebbero.

con coraggio e alterigia, ma i padrini, preoccupati per lui, posero fine al duello che si concluse con una fraterna stretta di mano tra i due contendenti.

Benedetto Croce volle cimentarsi nella pratica del duello per affermare la propria idea di libertà e rivendicare la posizione espressa nello scritto critico, che evidentemente non era teso a ledere la statura morale e scientifica di nessuno dei dotti citati, ma rappresentava la “sua” lettura di un dato spaccato temporale. Esprimere le proprie idee, chiarire le proprie posizioni, analizzare e interrogarsi sugli indirizzi metodologici dell’Università rappresentano per il filosofo la sacralità della libertà di espressione e il confronto. Per tale motivo si ritiene che il duello, e l’affermazione del proprio onore che ne consegue, ebbe un valore metaforico. La stessa voglia di dimostrare che, nonostante gli impedimenti fisici, egli potesse cimentarsi anche con tale pratica rappresentò simbolicamente il rovesciamento di uno stereotipo.

I protagonisti

Bonaventura Zumbini era nato a Pietrafitta, nei pressi di Cosenza, nel 1836. Cresciuto in una famiglia numerosa, ebbe fin da piccolo una notevole passione per lo studio; la sua formazione infatti fu quasi completamente da autodidatta, improntata ad una profonda conoscenza delle letterature italiana e straniera. La sua storia è profondamente intrecciata a quella di Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini, intellettuali radicali che compresero il potenziale del giovanissimo Bonaventura (legame testimoniato da un corposo epistolario tra questi e il De Sanctis). Autonomamente Zumbini fondò una testata giornalistica, «La libertà», in cui si dedicò anche a questioni sociopolitiche, entrò quindi nell’Accademia Cosentina e dal 1865 diventò direttore della Scuola Normale maschile di Cosenza; si trasferì poi a Napoli dove conseguì la laurea in lettere. Lo scritto che pose in luce Bonaventura fu *Le lezioni di letteratura del professore Settembrini e la critica italiana*,³ recensito in modo estremamente positivo da Francesco De Sanctis e che probabilmente gli valse la carriera all’Università di Napoli, dove ottenne la docenza nella Scuola di Magistero e dove, dal 1878, successe all’amico De Sanctis nella cattedra di letteratura italiana; nel 1881 divenne rettore. Il suo percorso politico culminò nel 1905 quando venne nominato senatore; morì a Portici nel 1916 dove ormai viveva da anni. Tra le sue opere principali vanno annoverate numerosi

³ In B. ZUMBINI, *Saggi critici*, Domenico Morano Editore, Napoli 1876, pp. 249-320.

studi critici, alcuni su Leopardi e Petrarca, studi di letterature straniere e di letteratura comparata.⁴

⁴ Per gli studi di letteratura comparata cfr. E. AIELLO, *Bonaventura Zumbini. Studi di critica e letteratura comparata*, Archivio Izzi, Firenze 1996. Un profilo biografico di Bonaventura Zumbini è di A. BONGARZONE nel *Dizionario biografico degli Italiani* Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/bio-zumbini-bonaventura_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bio-zumbini-bonaventura_(Dizionario-Biografico)/); cfr. inoltre F. D'OVIDIO, *Due critici calabresi (Fiorentino e Zumbini)*, in Id., *Saggi critici*, Morano, Napoli 1878, pp. 136-149: qui D'Ovidio tesse le doti del colto Bonaventura e ne descrive un profilo che supera De Sanctis per capacità critica e rigore nello studio. Il critico irpino viene elogiato soprattutto in quanto professore amabile poiché aveva la capacità di farsi ascoltare dai propri allievi e la predisposizione a comprendere le motivazioni profonde che avevano condotto uno scrittore a dare vita ad una data opera. Ciò che gli mancava era il rigore del ricercatore indefesso che invece D'Ovidio individua quale tratto saliente di Zumbini. Profondo conoscitore delle letterature moderne, in particolare inglese e tedesca (D'Ovidio cita la sua interpretazione del *Satana* di Milton come uno scritto di rara intelligenza), Zumbini ha il merito di dare struttura all'insegnamento desanctisiano con la sua bravura nella ricerca e il rigore di indagine. Cfr. anche F. VERDINOIS, *Bonaventura Zumbini*, in *Profili letterari napoletani*, Morano, Napoli 1881, pp. 155-160; F. DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici*, in *Nuovi saggi critici*, Morano, Napoli 1872; B. CROCE, *Primi saggi*, a cura di D. Bondi, Bibliopolis, Napoli 2024; *Zumbini Bonaventura*, in *Dizionario della Letteratura Italiana*, a cura di E. Bonora, Rizzoli, Milano 1977. Sul sito dell'archivio digitale del Senato è possibile leggere un fascicolo di 11 allegati contenente la «verificazione dei titoli» espletata in occasione della sua nomina a senatore avvenuta il 4 marzo 1905 (Fondo Ufficio di Segreteria 1848-1947. Atti relativi alle nomine dei senatori. Fascicoli dei senatori. Unità 2360) e leggere l'intera commemorazione pronunciata in senato in occasione della sua morte nel 1916 (Senato del Regno. Atti parlamentari. Discussioni. 22 marzo 1916); se ne riportano pochi passaggi atti a mettere in luce l'ingegno dello Zumbini: «La morte, non sazia, ci ha colpito ieri, spegnendo in Portici il senatore Zumbini. Nato in Pietrafitta di Cosenza il 10 maggio 1836, giovane in Napoli portò l'ingegno non comune; vi acquistò cultura straordinaria, e crebbe alla scuola del De Sanctis nella letteratura e negli studi critici. Del discepolo apprezzò il maestro la ricchezza e vigoria della mente, ne animò le forze, e gli aprì la via a salire. Sorprendente fu la sua vittoria nel concorso alla cattedra, che era stata occupata dal Settembrini; dalla quale per 25 anni dettò con onore, in somma stima de' colleghi, amato dai discepoli, in fama di uno dei migliori docenti dell'Ateneo napoletano. Modesto e dignitoso, la vita condusse tra l'insegnamento e le pubblicazioni del prodotto de' suoi studi. I suoi lavori lo posero nel novero de' più forti critici italiani. Nuove vie trovò all'indagine delle relazioni fra la letteratura italiana e le straniere, delle quali fu grande conoscitore. Sono celebri, fra gli altri, i saggi su Petrarca, sui Monti, sul Leopardi. Nominato senatore il 4 marzo 1905, fecesi ascoltare in questa Assemblea con attenzione su gli argomenti a lui cari, l'insegnamento e gli istituti di cultura. Appartenne al Consiglio superiore dell'istruzione; fu dell'Accademia della Crusca, e della Società reale di Napoli. Il gravare degli anni e l'indebolimento, che sentì delle forze fisiche, non gli scemarono le intellettuali. Ultimo mirabile frutto di queste fu il volume sul *Gladstone e le sue relazioni con l'Italia*. La conoscenza delle antiche e delle straniere letterature gli ispirarono i saggi così ricchi di sagaci osservazioni e di ingegnosi confronti su Milton, su Shakespeare, su Klopstock, su Goethe e su Lessing».

L'altro protagonista della storia di cui si tenta di portare a luce il nerbo fu il duca Riccardo Carafa d'Andria, discendente con ogni probabilità sia di Ettore Carafa che di Gennaro Serra di Cassano, martiri della Repubblica partenopea del 1799.⁵ Nacque a Napoli nel 1859 e morì a Bologna nel 1920. Si formò nel collegio militare della città partenopea ed entrò a far parte del Regio esercito; fin da giovane però ebbe un posto di rilievo la passione per gli studi di letteratura e per la scrittura. È stato infatti autore di opere teatrali, *La figlia di Ninotta*, *Gli ultimi di Alcamo*, *Sogno di Coralio*, *Il re di Nirvana* e di un romanzo, *Invano*. Strinse rapporti cordiali con Benedetto Croce e altre personalità di spicco della cultura napoletana. Con il filosofo e con Salvatore di Giacomo fondò la rivista «Napoli nobilissima» nel 1892. Nel 1901 iniziò ad avvicinarsi alla vita politica, fu eletto consigliere comunale e successivamente nominato Presidente della deputazione provinciale, carica che gli permise di esporre idee che avrebbero dovuto risanare l'economia della città e predisporla ad uno sviluppo economico ancora sconosciuto. Nel 1904 fu eletto senatore per censo e nel 1912 fu tra coloro che si mostrarono contrari alla legge elettorale di Giovanni Giolitti, in quanto secondo il duca, il diritto di voto agli analfabeti avrebbe potuto far attecchire ancor di più la pratica clientelare; in questo frangente inoltre sostenne l'espansione italiana nel Corno d'Africa e si avvicinò alle idee dell'Associazione Nazionalista Italiana, che grazie a lui arrivò nell'ambiente napoletano, anche se di questa posizione non condivise le idee degli interventisti e appoggiò Antonio Salandra e la posizione neutralista. Il suo concetto di nazionalismo, infatti, si basava sull'ottica conservatrice e sulla necessità di mantenere l'ordine. Il duca ebbe senza dubbio un ruolo culturale di primo piano nella Napoli del tempo, considerati i rapporti che intrattenne con il filosofo e altri intellettuali degni di nota; a tal proposito è molto interessante leggere parte del discorso tenuto dall'allora Ministro dell'Istruzione Benedetto Croce in occasione della morte del duca, da cui emerge il profondo legame e la stima:

Aggiungo alcune parole, non solo a nome del Governo ma anche mio personale, nel ricordo del senatore Riccardo Carafa, duca di Andria, del quale sono stato amico fin dalla lontana giovinezza. Allora egli era tutto ardente per la letteratura, per l'arte, e soprattutto pel teatro e componeva brevi lavori drammatici, assai agili ed arguti, che furono recitati con buona fortuna sulle

⁵ Le informazioni biografiche sulla figura del duca sono poche, si segnalano: C. CUCINIELLO, *Carafa Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1976.; R. DE FUSCO, *Rileggere Napoli nobilissima. Le strade, le piazze, i quartieri*, Liguori, Napoli 2003.

pubbliche scene. Era l'ultimo rappresentante di una tradizione filodrammatica che era durata per circa due secoli tra i gentiluomini napoletani. Ma Riccardo Carafa aveva anche assai vivace il sentimento della famiglia dalla quale usciva, che ha segnato pagine importanti nella storia del Mezzogiorno d'Italia, e dopo aver fornito uomini di Stato e capitani e cardinali e papi, all'alba dei nuovi tempi aveva dato in Ettore Carafa, conte di Ruvo, un campione della libertà, un combattente per la Repubblica dell'anno 1839, un martire della reazione borbonica. Anche il padre di Riccardo, Ferdinando Carafa, aveva congiurato per la libertà nel 1848 e fu imprigionato insieme con il Settembrini e ai suoi compagni. Quegli esempi recenti e frementi di amor patrio confluivano nel suo sentimento aristocratico, e animavano la sua opera posteriore, quando, abbandonati i letterari tentativi giovanili, si volse all'amministrazione e alla politica, e in questo punto fu specialmente sollecito della politica estera d'Italia. Nel 1911 egli, già ufficiale dell'esercito, andò volontario alla spedizione di Libia, e nel 1915 rivestì la sua divisa di maggiore, e avrebbe, già innanzi negli anni, partecipato alla guerra, se le sue condizioni di salute non si fossero ad un tratto turbate, e non fosse cominciato un lento deperimento, che era particolarmente penoso a tutti coloro che lo ricordavano come brioso e grazioso parlatore. Io che ho assistito anche a questo estremo periodo della sua vita, adempio con commozione al dovere di commemorarlo in quest'Aula che esso ebbe caro.⁶

L'Accademia di Napoli e il giudizio di Croce

Benedetto Croce nel 1909 scrisse un articolo dal titolo *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, appendice del IV volume dell'opera *La letteratura della nuova Italia*.⁷ Nel prezioso saggio Croce tratteggia la svolta rappresentata dall'anno 1860 dal punto di vista politico e culturale per la realtà meridionale del Paese. Il vivido affresco che emerge restituisce l'immagine di una svolta

⁶ È possibile leggere l'intero discorso pronunciato in Senato in occasione della commemorazione pronunciata dal presidente Tommaso Tittoni, sul sito dell'archivio: <http://patrimonio.archivio.senato.it/> (Atti Parlamentari. Discussioni. Dicembre 1920).

⁷ Scrive Croce nella prima nota dell'appendice: «Mi ero proposto di far seguire, nella Critica, al mio tentativo di preparare con una serie di saggi la storia della letteratura della nuova Italia una storia della cultura nelle varie regioni d'Italia durante lo stesso periodo; e, come idea del lavoro che desideravo avviare, e per indicazioni ai miei collaboratori, scrissi io queste pagine, che lumeggiano alcuni aspetti della cultura nell'Italia meridionale». D'ora in avanti si cita da B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Laterza, Roma 1973, pp. 303-409. Sulla composizione dell'opera è utile consultare la pagina curata da Battistini sulla Treccani online: A. BATTISTINI, *La Letteratura della Nuova Italia*, consultabile al seguente link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-letteratura-della-nuova-italia> (Croce-e-Gentile)/.

culturale fondamentale seguendo il circuito degli intellettuali che si susseguono nell'Accademia napoletana. L'occhio di Benedetto Croce scruta luci e ombre e criticamente indica la strada da seguire, sempre tesa alla libertà, alla circolazione delle idee nuove e al pensiero moderno d'oltralpe. Si comprende come l'intenzione del filosofo superi la circoscritta analisi critica e proponga una linea metodologica improntata a tutelare l'idea di libertà dell'intellettuale. La sfida al duello che egli volle combattere con il duca Carafa assume un valore metaforico di affermazione del sé, le cui tracce si ritiene possano essere riscontrate proprio nel testo in questione: la critica è una pratica intellettuale libera, basata su assunti scientifici esprimibili con estrema libertà; laddove si riscontra chiusura e gretto attaccamento a convinzioni che non si vogliono scalfire subentra il soffocamento del libero pensiero. Leggendo lo scritto critico, di cui si trattano le linee essenziali e alla luce del duello che Croce volle combattere, emerge come l'analisi condotta da questi sia basata su tali assunti.

Dopo l'unificazione italiana gli artisti e gli scienziati, che in seguito ai moti del 1848 erano stati esiliati o comunque perseguitati, ebbero la possibilità di rientrare a Napoli, segnata da un'importante decadenza culturale. Tutto ciò che aveva contribuito a rendere vivo l'ambiente preunitario della città fu soppresso e le tante voci dissidenti soffocate. Raggiunta l'Unità d'Italia tale fase di oscurantismo iniziò a essere ridimensionata e molteplici intellettuali ebbero finalmente la possibilità di sperare e di credere in una rinascita culturale del Sud del Paese. Nonostante il contesto storico sfavorevole, Benedetto Croce racconta che anche durante la fase preunitaria era presente a Napoli una rete sotterranea di studiosi che cercava di opporre resistenza a ciò che voleva reprimere la loro libertà e si continuavano a coltivare studi di politica e di filosofia. Molti giovani studiosi napoletani, infatti, erano interessati al pensiero tedesco, in particolare a quello di Hegel e pertanto intellettuali come Edoardo Salvetti si dedicavano a studi e ricerche nell'intento di innestare nuove e più vivide idee liberali nel solco della tradizione culturale italiana. A pesare però su questo gruppo di giovani studiosi, secondo Croce, era la mancanza di figure autorevoli di riferimento, quali erano stati in precedenza Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa, costretti all'esilio e all'insegnamento in altre città. De Sanctis, infatti, era stato a Torino, quindi al Politecnico di Zurigo dove fu raggiunto da Vittorio Imbriani. Spaventa si trovava a Torino dove viveva in condizioni economiche precarie cercando di portare avanti la sua attività di studioso. Croce racconta delle difficoltà nelle quali dovettero vivere gli intellettuali a causa del loro esilio e contestualmente narra di chi, come Spaventa, sfruttò il periodo di allontanamento proprio per continuare a studiare. A Torino si trovavano anche giuristi, medici, filosofi, studiosi di economia che contribuirono a mantenere vivo l'aspetto culturale della città.

Croce ricorda anche Carlo Pisacane, rivoluzionario socialista, e Domenico Mauro, calabrese, costretti a scappare in questo frangente.⁸ Fin dalle prime pagine dello scritto emerge il filo conduttore del giudizio del filosofo: la necessità di preservare la libertà.

La condizione generale non faceva sperare in nulla di buono e lo scoramento era profondo in quanto tutto ciò che si era pensato prima del 1848 sembrava destinato al naufragio. Croce pone in evidenza in più passaggi dello scritto come era latente e presente un forte desiderio di rinnovamento culturale e politico, pur nella consapevolezza che sarebbe stato necessario un arco temporale importante per ricucire le ferite provocate dalla repressione e dar vita ad una nuova società, libera, viva e indipendente. Con la costituzione dell'Unità d'Italia tutto cambiò radicalmente e gli intellettuali poterono ritornare a Napoli, forti delle conoscenze e delle esperienze che li rendevano ancora più autorevoli agli sguardi dei giovani. Francesco De Sanctis fu chiamato a ricoprire la carica di Ministro dell'Istruzione e si dedicò alacremente all'Università di Napoli, dove svolse un ruolo fondamentale segnandone la rinascita. L'Università, che versava in condizioni molto discutibili e dove c'erano professori poco qualificati, fu infatti profondamente rinnovata e si aprì a nuove idee. De Sanctis rimosse numerosi professori che sostituì con figure di alto profilo, quali Bertrando Spaventa,⁹ Luigi Settembrini¹⁰ e altri che si muovevano tra le file dei liberali; la scelta lasciava trapelare la volontà del professore di far sì che l'Università guardasse al progresso e andasse oltre i propri confini, ancora angusti e autoreferenziali. Tra le figure di spicco su cui si sofferma Croce c'è quella di Bertrando Spaventa, che contribuì in modo notevole alla svolta culturale dell'Università di Napoli. L'intellettuale, fratello di Silvio, presso la cui famiglia Croce crebbe in seguito alla perdita dei genitori (la madre di Silvio e Bertrando Spaventa era prozia di Benedetto Croce), era stato costretto a chiudere nel 1847 la sua scuola privata

⁸ Sull'affascinante figura del patriota socialista, cfr. L. RUSSI, *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007; *Tra pensiero e azione: una biografia politica di Carlo Pisacane*, a cura di C. Pinto e L. Rossi, Plectica, Salerno 2010.

⁹ Cfr. *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, a cura di M. Mustè, S. Trinchese e G. Vacca, Viella, Roma 2018; C. CLAVERINI, *La tradizione filosofica italiana. Quattro paradigmi interpretativi*, Quodlibet, Macerata 2021; un profilo esauriente del filosofo cfr. A. SAVORELLI, *Spaventa, Bertrando*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018), [https://www.treccani.it/enciclopedia/bertrando-spaventa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bertrando-spaventa_(Dizionario-Biografico)/).

¹⁰ Per un profilo biografico aggiornato sull'accademico cfr. A. DE MAJO, N. D'ANTUONO, *Settembrini, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92 (2018), [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-settembrini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-settembrini_(Dizionario-Biografico)/).

su imposizione del governo borbonico e dopo il forzato esilio rientrò nella città con una notevole reputazione, frutto della sua conoscenza del pensiero tedesco che a Napoli ancora non poteva attecchire poiché considerato “difficile”.¹¹ La filosofia italiana, secondo Spaventa, affondava le radici nella propria tradizione e l’incontro con il pensiero tedesco ne rappresentava l’apice, quasi il naturale prosieguo che non ne inficiava le radici. Croce, lasciando trapelare il suo dissenso, crede che gli italiani volessero preservare “il vecchio pensiero” rappresentato dal Palmieri, predecessore di Spaventa nella cattedra di filosofia, secondo la convinzione che la filosofia italiana fosse caratterizzata da tratti immutabili nel tempo. Le voci di opposizione che Croce dice provenire «da non so quale pitagorismo e ontologismo»¹² si nutrivano di giobertismo, vero fenomeno culturale e politico, perno di una visione idealistica e religiosa, considerata come una sorta di filosofia nazionale da opporre a qualsiasi tentativo di introdurre nuove idee, almeno fin quando «i governi dei Papi e di Napoli»¹³ lo proibirono. Da quel momento in poi il giobertismo diventò il vessillo degli oppositori del nuovo corso, movimento che attraeva chi voleva opporsi al potere. Ad ostacolare Spaventa inoltre ci fu un gruppo di cattolici liberali, in grado di opporre un’ideologia più articolata rispetto alle posizioni popolari, con a capo l’abate Vito Fornari; questi, pur condividendo con Spaventa un’impostazione filosofica di stampo cattolico, guardavano con sospetto le novità introdotte dal pensiero tedesco a cui cercavano di opporre una “filosofia nazionale” incardinata nella tradizione italiana. Oltre alle opposizioni dei cattolici liberali, Croce parla di un gruppo di intellettuali più giovani e radicali in opposizione al pensiero tradizionale e alle novità introdotte da Spaventa chiamati “scapigliati”; questi mostravano uno spiccato individualismo e notevole interesse per le novità filosofiche e credevano che la filosofia potesse essere uno strumento per comprendere il progresso inesorabile. Molti di loro erano legati a movimenti democratici e repubblicani e pertanto consideravano lo studio della filosofia uno strumento per la lotta politica; erano fuor di dubbio fortemente influenzati da Mazzini.¹⁴ A Croce interessa sottolineare

¹¹ Spaventa però raccolse la sfida e cercò di conciliare la filosofia tedesca con la tradizione filosofica italiana e nella sua prolusione citata da Croce si soffermò proprio sul concetto di *Nazionalità della filosofia*, nell’intento di dimostrare come la stessa fosse profondamente legata al contesto storico e culturale in cui prende vita ed è praticata.

¹² B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, cit., p. 310.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Tra le figure di spicco Croce annovera Alessandro Novelli, Nicola del Vecchio e Giovanni Bovio, un filosofo pugliese che si era scontrato più volte con la Chiesa proprio a causa delle sue

come i diversi gruppi di studiosi presenti che si opponevano a Spaventa fossero comunque accomunati da una grande passione per la filosofia e dalla volontà di dar vita ad un pensiero originale e indipendente a scapito di un pensiero chiuso e obsoleto che è sempre condannabile. Il discepolo prediletto di Spaventa, secondo Croce ottimo professore, era Antonio Labriola, che aveva la capacità di unire all'insegnamento del maestro, profondo e critico, la propria curiosità intellettuale che instillava in lui l'interesse per i nuovi movimenti culturali e filosofici, sempre alla ricerca di nuovi stimoli intellettuali e aperto ai venti di novità. Molti degli studenti di Spaventa si trasferirono a Bologna creando un vero cenacolo filosofico di cui entrò a far parte anche la marchesa Marianna Bacinetti, filosofa e figura di spicco nella cultura europea, nota anche per l'aiuto che prestò a innumerevoli patrioti. La marchesa contribuì a diffondere le idee della scuola di Spaventa al di fuori della città e la «Rivista bolognese», fondata da questo gruppo di intellettuali, divenne un punto di riferimento all'interno del dibattito filosofico italiano.¹⁵ Aldilà dei venti contrari, a Croce preme sottolineare l'innegabilità dell'opera di Spaventa, che contribuì alla diffusione dell'hegelismo e che influenzò intellettuali di vari settori arricchendo il dibattito culturale ma, secondo Croce, comportando una certa omogenizzazione del pensiero e la banalizzazione di alcuni concetti filosofici.¹⁶

Per quanto riguardava la letteratura invece Croce registra un vuoto poiché non vi era stato un alter-ego dello Spaventa, né una scuola di pensiero, nessuna figura di riferimento altrettanto carismatica. L'insegnamento di Luigi Settembrini praticato a Napoli in quel tempo presentava limiti evidenti, poiché secondo il filosofo egli tendeva a giudicare innanzitutto le opere letterarie in base al loro contenuto politico e morale, ponendo in secondo piano l'analisi formale e

idee considerate troppo progressiste. Questi aveva cercato di superare l'hegelismo proponendo un approccio più scientifico e naturalistico ma di fatto ne era ancora profondamente influenzato, le sue opere infatti secondo Croce erano prive di rigore metodologico nonostante l'originalità.

¹⁵ Nella medesima scuola di Spaventa ci furono tendenze diverse e spesso contrastanti poiché alcuni allievi si dedicarono alla storia della filosofia mentre altri, come Labriola, si concentrarono sui problemi teorici e alle loro applicazioni alle scienze sociali. Con il tempo Labriola aderì ad una versione marxista del pensiero di Hegel e Imbriani si dedicò agli studi letterari e all'estetica dando una propria impronta al pensiero hegeliano.

¹⁶ L'uso di termini tecnici come "begriff" era testimonianza del fatto che il pensiero del filosofo tedesco fosse diventato una sorta di moda intellettuale, a volte applicata acriticamente e senza conoscerla in modo approfondito; ciò testimoniava però anche che la filosofia si stava diffondendo al di fuori degli ambienti accademici e se ciò mostrava da un lato la vividezza del dibattito intellettuale, dall'altro doveva far riflettere sulla banalizzazione dello studio della filosofia.

stilistica; il suo metodo legato alla storiografia letteraria del Risorgimento non riusciva a cogliere la complessità delle opere letterarie, pertanto l'insegnamento di Settembrini aveva il limite di non stimolare il pensiero critico negli studenti. Gli scritti critici di De Sanctis, quali per esempio il *Saggio sul Petrarca* e la *Storia della letteratura italiana* superano di gran lunga l'approccio di Settembrini offrendo una visione più articolata della letteratura. Croce racconta uno dei dibattiti più significativi nel panorama critico letterario italiano dell'epoca, quello tra De Sanctis e Settembrini, scaturito dal fatto che il professore irpino, in un articolo pubblicato sulla «Nuova antologia», affermava che l'opera di Settembrini, ricca di passione, fosse priva di una base teorica e di un'analisi profonda dei testi letterari; Settembrini, dal suo canto, offeso dal giudizio del critico, lo visse come un vero e proprio "assassinio" della sua opera. Croce raccontando dell'insegnamento di De Sanctis a Napoli ne poneva in luce l'approccio innovativo, l'importanza dell'analisi diretta dei testi e la partecipazione attiva da parte degli studenti; lo studioso infatti non intendeva soltanto trasmettere le proprie conoscenze ma formare lo spirito critico e la capacità di giudizio dei suoi allievi. Bonaventura Zumbini, critico molto esigente, pur riconoscendo i meriti di Settembrini e di De Sanctis, sottolineava il bisogno di un approccio più rigoroso e scientifico alla letteratura. Zumbini era convinto del fatto che la critica letteraria dovesse tener conto non solo del contenuto ma anche della forma e degli elementi strutturali in generale; auspicava la maturazione di un metodo più scientifico, basato su criteri precisi e condivisi, per analizzare le opere letterarie in modo più sistematico; sosteneva, inoltre, l'importanza di considerare il contesto storico culturale nel quale le opere nascevano al fine di comprenderle meglio e tenere conto delle teorie estetiche che fungono da quadro di riferimento teorico. L'insegnamento di De Santis, dopo l'iniziale entusiasmo, incontrò degli ostacoli in parte causati dall'eterogeneità dei suoi studenti e dal fatto che il suo pensiero talvolta mancava di una sistematicità che avrebbe permesso ai suoi discenti di sviluppare una ricerca autonomamente e dalla mancanza di un approfondimento filosofico utile per la critica letteraria. È indubbio però, sottolinea Croce, come l'insegnamento dello studioso abbia avuto un impatto notevole sulle successive generazioni di critici letterari; egli infatti contribuì a formare una nuova generazione di intellettuali che ricoprono ruoli importanti nella vita culturale politica italiana, fondò una scuola di critica letteraria caratterizzata da un approccio più storico e filologico rispetto al passato e il suo metodo di analisi di studio delle opere, basato sull'importanza del contesto storico e sociale, è innegabilmente diventato il punto di riferimento per la critica letteraria italiana.

Gli studi classici, invece, erano ancora legati a metodi tradizionali per la mancanza di una figura che, come era accaduto per gli studi di letteratura

italiana, li traghettasse nella modernità.¹⁷ Gli studi di archeologia, di contro, erano protagonisti di un grande fermento e rinnovamento grazie soprattutto a Francesco Avellino e Giuseppe Fiorelli, promotori di metodi di ricerca più scientifici, grazie anche all'apporto della scuola tedesca di archeologia. Circa le nuove tendenze della filologia nel contesto accademico napoletano è ricordato Giacomo Lignana che fu promotore della filologia comparata, influenzato dalla scuola di Herbert che poneva l'accento sull'importanza della psicologia al fine di comprendere i fenomeni culturali; ma nonostante ciò Lignana non creò una vera e propria scuola di filologia a Napoli.¹⁸

Dall'analisi condotta dal filosofo emerge come la cifra distintiva di un dato campo di studi debba essere la sua apertura e non una gretta chiusura trincerata dietro la voglia di preservare solo ciò che è già stato fatto. Dalle sue parole trapela la voglia di poter affermare le proprie idee in piena autonomia, forte solo del suo pensiero critico e, pur mostrando talvolta la sua contrarietà, non si ha la sensazione che abbia voluto screditare qualcuno. Si può ritenere pertanto che tale aspetto fu colto anche dai padrini che avevano deciso di non accogliere il guanto di sfida e celare la proposta di duello a Croce.

Negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia l'Università di Napoli era un centro culturalmente vitale grazie al ruolo di primo piano rivestito dai professori che non si limitavano a insegnare ma che rappresentavano dei punti di riferimento. Intellettuali come Settembrini e De Sanctis erano profondamente calati nella vita civile e si battevano per la difesa dei valori democratici e liberali, pertanto l'Università era il luogo di confronto tra studiosi di varie discipline, i cui corsi erano frequentati da studenti che provenivano da tutta la penisola. Un ruolo di primo piano fu svolto dai giornali, tra i quali Croce cita la «Rivista napoletana» che, nonostante abbia avuto breve vita, segnò il dibattito culturale del tempo, e il più noto «Giornale napoletano di filosofia e lettere», fondato da Spaventa, Fiorentino e Imbriani. Il «Giornale» inoltre dava anche spazio alla critica letteraria e De Sanctis scrisse importanti contributi con i suoi saggi sulla letteratura italiana. Un ruolo di spicco inoltre

¹⁷ Tra i classicisti predominava lo studio della grammatica e della retorica a scapito dell'aspetto storico-filologico. I professori di letteratura classica, figure di innegabile spessore culturale, tralasciavano gli aspetti che avrebbero contribuito ad una maggiore comprensione delle opere letterarie. Croce menziona a tal proposito Ferdinando Flores, docente di letteratura greca, che rappresentava un'eccezione in tale panorama poiché maggiormente aperto alle nuove tendenze della critica letteraria.

¹⁸ Croce lamenta la mancata valorizzazione dell'Istituto Orientale di Napoli poiché avrebbe potuto svolgere un ruolo importante nello studio delle lingue e delle culture orientali. Nonostante la sua lunga tradizione non riuscì a dar vita ad un centro di studi di rilievo internazionale a causa di mancanze di risorse e di una visione poco consapevole del proprio ruolo.

fu rivestito da Bonaventura Zumbini, la cui erudizione e la passione per la ricerca filologica lo resero un collaboratore prezioso. Egli infatti scrisse numerosi contributi per la rivista, a partire dal 1879, occupandosi in particolare modo di letteratura italiana, pubblicando saggi su Leopardi, conferendo alla rivista un aspetto più scientifico.

Croce quindi analizza la situazione della produzione poetica nella Napoli del tempo evidenziandone il vuoto e il fatto che non si riusciva a dar vita ad opere di rilievo; la carenza poetica però secondo il filosofo era compensata dalla prevalenza di altri generi, quali il romanzo storico a cui si dedicarono molteplici autori napoletani, talvolta attingendo alla storia della città e del Regno, il melodramma, i saggi e gli studi filologici a cui si dedicò, come già accennato poc'anzi, il professor Zumbini. Le ragioni di tale situazione secondo Croce erano molteplici e in parte causate dal fatto che a Napoli mancava una scuola letteraria forte e coesa, capace di dare indirizzi valenti ai giovani autori e lo stesso romanticismo avrebbe portato ad una produzione spesso eccessivamente sentimentale; le turbolenze politiche infine avevano certamente influenzato la produzione letteraria, troppo frammentaria e disomogenea. Il teatro, invece, rappresentava un'eccezione nel panorama letterario partenopeo, nucleo portante della vita culturale della città. Fu proprio grazie al teatro che a Napoli si formò un pubblico raffinato e sensibile alle manifestazioni culturali, dove la partecipazione ad uno spettacolo non era considerata un semplice svago ma una vera e propria pratica culturale. Il teatro dunque significò avere una propria moda e coinvolse larga parte della popolazione, basti pensare che gli stessi nobili si cimentavano con questa arte scrivendo commedie e drammi.¹⁹ Per quanto riguarda la pittura napoletana Croce racconta il periodo di fermento e rinnovamento che stava vivendo, come si evince dall'Esposizione di Firenze del 1862. Il realismo, che affondava le radici nella tradizione pittorica locale del Seicento napoletano, rappresentava la cifra distintiva di questa forma d'arte e la fondazione della Società promotrice per le Belle arti favorì lo sviluppo della scena artistica napoletana promuovendo esposizioni e un vivace dibattito critico.

Nel periodo successivo l'Unità d'Italia a Napoli, inoltre, si sviluppò il giornalismo politico grazie alla nascita di numerosi giornali con diversi orientamenti e figure notevoli come Alexandre Dumas padre e Vittorio Imbriani. I temi al centro del dibattito politico furono incentrati sulla realizzazione dell'Unità d'Italia, sulla Questione romana e il rapporto tra Stato e Chiesa,

¹⁹ In tale contesto un ruolo a parte fu svolto da Achille Torelli che si distinse per il suo talento e l'originalità, dedicandosi al teatro con impegno e professionalità e superando i limiti della produzione dilettantistica.

ma anche su questioni di natura sociale come le disuguaglianze. Croce quindi pone in rilievo la nascita di una nuova letteratura a Napoli proprio quando ci si iniziò ad aprire alle correnti letterarie europee e gli scrittori iniziarono a nutrirsi di nuovi afflatti. Ciò segnò il declino della vecchia cultura accademica e del dilettantismo letterario dei nobili; i giovani erano fortemente influenzati dalla letteratura francese, dal naturalismo, dal verismo e dalla voglia di sperimentazione linguistica. Croce quindi accenna a Riccardo Carafa duca d'Andria definendolo «l'ultimo gentiluomo autore drammatico»²⁰ che, pur essendo un dilettante, mostrò interesse nel voler rinnovare la drammaturgia, sperimentando nuove forme, come il cosiddetto dramma simbolico a cui preferì però l'attività politica. Tra le figure di spicco che Croce annovera come esponenti della nuova generazione ci sono innanzitutto Matilde Serao e il suo realismo, e Salvatore di Giacomo che si distinse per le sue novelle fantastiche e bozzetti realistici e che contribuì al successo della poesia dialettale. Tale genere, per cui Croce menziona autori quali Ferdinando Russo e Alfonso Fiordalisi, era influenzato dai canzonieri francesi e da altri autori italiani come Belli, che diedero voce ai costumi popolari e alla satira sociale. Per quanto riguarda il teatro in dialetto notevole l'ingegno di Eduardo Scarpetta, promotore della commedia napoletana popolare.

Croce conclude la sua *Appendice* affermando che ciò che mancava era una ripresa reale della tradizione del 1860 che doveva necessariamente passare attraverso uno scontro con l'Università «infedele a quella tradizione e bamboleggiante in trastulli accademici».²¹ Il filosofo quindi accenna proprio alla polemica del 1895 avuta con il professor Zumbini con il probabile intento di voler specificare che era giusto esporre le proprie critiche senza remore e che la libertà è alla base del confronto intellettuale, è la cifra distintiva di chi vuole indagare e penetrare le pieghe della realtà. Entrando nei meandri della speculazione crociana dipanata dello scritto, sembra venire a galla la sua voglia di prestarsi al duello e affermare il proprio onore: nessuno avrebbe potuto mettere in discussione le sue capacità di osservatore e pensatore.

Conclusioni

Dalla lettura puntuale del testo si evince come fosse chiaro l'intento di restituire l'immagine di un momento storico-culturale fondamentale e di

²⁰ B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, cit., p. 310.

²¹ *Ivi*, p. 408.

come le vicende dei vari intellettuali fossero il filo rosso da seguire per comprendere quello che era accaduto nell'Accademia e ragionare su quanto e come l'insegnamento si fosse trasformato al fine di fotografare lo *status quo* dei metodi perpetuati. Croce intese difendere la voce libera dell'intellettuale e la capacità di discernimento dello studioso. Il duello tra Benedetto Croce e il duca Riccardo Carafa d'Andria, seppur un episodio apparentemente marginale nella sua biografia, si rivela cruciale per comprendere la profondità del suo impegno per la libertà e contestualmente getta luce sulla figura tanto complessa quanto affascinante del critico, non a caso definito "intellettuale mondo" da Emma Giammattei.²² Non è semplice, infatti, per gli studiosi di letteratura fare i conti con la statura del filosofo e dello storico, ma Giammattei pone proprio in luce come la poliedricità di Benedetto Croce sia la sua cifra distintiva. La sfida, scaturita da un'offesa alla sua reputazione di intellettuale, non fu soltanto un gesto dettato dall'orgoglio ferito, ma l'affermazione di un principio fondamentale: la libertà di pensiero. Croce, pur consapevole della propria fragilità fisica, scelse di affrontare il duello per dimostrare che la libertà non è subordinata ad altro, ma è un diritto inalienabile dell'individuo. Questa convinzione traspare in modo evidente dalla sua attività di critico letterario. L'analisi serrata dell'ambiente culturale napoletano condotta nell'*Appendice* rivela un Croce profondamente immerso nelle dinamiche del dibattito intellettuale. La polemica con Bonaventura Zumbini e il suo allievo, scaturita dalla sua critica al metodo perpetuato nell'Accademia napoletana, è un esempio lampante della sua determinazione a difendere la propria libertà di giudizio. Le opere letterarie dovevano essere strumenti per promuovere un rinnovamento culturale e per liberare il pensiero dai pregiudizi. La sua adesione al pensiero di De Sanctis e Spaventa e la sua critica costruttiva nei confronti di altri intellettuali, dimostrano come egli fosse animato da un profondo senso di responsabilità verso la verità e la conoscenza.

Il duello di Croce quindi difficilmente può essere considerato un semplice gesto di sfida, ma fu un atto simbolico che rivela la profondità del suo impegno. La sua attività di critico letterario e filosofo,

così come il suo coinvolgimento nei dibattiti politici del suo tempo, sono tutti aspetti di un'unica e coerente visione del mondo, in cui la libertà individuale e la libertà di pensiero rappresentano i valori supremi.

²² Cfr. E. GIAMMATTEI, *Il redivivo. Benedetto Croce e il quaderno segreto*, Hoepli, Milano 2024.